

Gli interrogatori di garanzia degli indagati coinvolti nell'inchiesta "Erebo Lacinio"

Frode e traffico di rifiuti illegali Stasi e gli altri negano ogni accusa

La Procura contesta un raggiro milionario sui fondi per il biogas

Antonio Morello

CROTONE

S'è difesa a lungo Antonella Stasi davanti al gip. La 55enne ex vicepresidente della Regione tra il 2010 e 2014 (e per qualche mese anche presidente facente funzioni), ha negato le accuse che le vengono addebitate dalla Procura distrettuale di Catanzaro, spiegando che s'è occupata dell'azienda agricola "Le verdi praterie" di Isola Capo Rizzuto solo dopo la morte del marito imprenditore Massimo Marrelli (avvenuta il 27 novembre 2018). Allo stesso modo, anche gli altri cinque indagati raggiunti da misure cautelari nell'ambito inchiesta "Erebo Lacinio" si sono detti estranei alle contestazioni. Nessuno ha taciuto durante gli interrogatori di garanzia che si sono tenuti ieri davanti al gip distrettuale, Pietro Carè che ha firmato l'ordinanza contro i sei finiti al centro del procedimento scaturito dalle indagini della Guardia di Finanza su una presunta frode finalizzata a percepire indebitamente fondi pubblici per 14 milioni di euro e su un traffico di rifiuti legato alla produzione di energia da biogas.

Dall'operazione scattata lo scorso 2 marzo con l'esecuzione di sei misure cautelari e il sequestro preventivo di 14.532.921 euro da parte della Guar-



Sversamenti L'immagine di un video girato dai finanzieri

dia di Finanza, sarebbe emerso per l'accusa che Stasi, assieme a Marrelli e ad altre cinque persone, avrebbe promosso e organizzato un'associazione per delinquere che – attraverso "Le verdi praterie" – avrebbe portato a termine la frode ed il traffico di rifiuti.

**L'imprenditrice:
«Mi sono occupata
di "Verdi praterie"
solo dopo la morte
di mio marito»**

Un ipotizzato raggiro che sarebbe stato organizzato mediante la collaborazione della rappresentante legale della società Anna Crugliano (47), dei due amministrativi Francesco Carvelli (57) e Salvatore Succurro (42) – tutti e tre raggiunti dal divieto di dimora e dall'interdizione dall'esercizio dell'attività professionale – e da Antonio Muto (58) e Raffaele Rizzo (50), per i quali è stato invece disposto l'obbligo di firma. Questo il modus operandi de "Le verdi praterie" (nata nel 2005 come azienda agricola e di produzione e trasformazione di prodotti caseari) scoperto dai finanzieri: tra il

2010 ed il 2011 la società ha realizzato «un impianto di produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile, costituito dal biogas derivante dalla digestione anaerobica di biomasse vegetali ed animali». Da lì, secondo gli inquirenti, l'impianto avrebbe iniziato ad "operare" prima di avere tutte le autorizzazioni, utilizzando per l'alimentazione prodotti non tracciati e non comunicati. In questo modo, sarebbero stati percepiti indebitamente fondi pubblici per oltre 14 milioni di euro.

La seconda contestazione riguarda il traffico di rifiuti, intesi come prodotti vegetali ed animali usati per alimentare l'impianto. Si tratta di "rifiuti" che, per essere utilizzati nel rispetto delle disposizioni normative ambientali, devono avere caratteristiche ben precise quando vengono "acquistati" dall'azienda che produce biogas. In caso contrario diventano "rifiuti comuni". Mentre in merito allo smaltimento illecito del "digestato" (materiale che resta dalla produzione del biogas), il fertilizzante sarebbe stato sversato sui terreni di Isola Capo Rizzuto come un comune rifiuto. Il collegio difensivo che assiste gli indagati è formato dagli avvocati Francesco Verri, Vincenzo Ioppoli e Francesco Laratta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA